

La Solidarietà spetta all'individuo non allo Stato

«Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto». Di chi sono queste parole? Di Adam Smith nella *Ricchezza delle nazioni*? Di Friedrich August von Hayek nella *Via della schiavitù*? Di Luigi Einaudi nelle *Lezioni di politica sociale*? Della Margaret Thatcher della rivoluzione neo-liberista inglese? No, sono di Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*.

Il Pontefice teorico del rapporto fra Fede e Ragione ha dedicato la sua prima Lettera pastorale a un sentimento. All'Amore. Sostituite Amore con Compassione e siete nell'Illuminismo scozzese «delle virtù sociali» che è a fondamento etico e politico del liberalismo. (Vedi la *Teoria dei sentimenti morali* dello Smith teorico dei comportamenti individuali «compassionevoli» e *La ricchezza delle nazioni* dello Smith teorico dei comportamenti collettivi «egoisti», gli uni e gli altri non affatto in contraddizione fra loro).

Il Pontefice avversario del Relativismo etico riconduce il concetto di Carità all'interno del suo naturale e corretto alveo, che è il soggettivismo volontaristico della Persona («il valore insostituibile della testimonianza individuale»), recuperando alla Solidarietà il suo significato autentico, che è morale, rispetto alla pretesa della cultura collettivistica, dirigista, corporativa, statalista e, in definitiva, totalitaristica — che ha fatto capolino anche durante la campagna elettorale — di iscriverla fra gli obblighi politici. Il Pontefice dell'universalismo etico cristiano, tuttavia, scrive:

«Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica... La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile», riproponendo non solo la distinzione tra Stato e Chiesa, ma anche e soprattutto quella metodologica fra Politica — che governa gli uomini subito, qui, ora, attraverso il principio dell'obbligo politico — e Filosofia morale, che tende a formarne le coscienze attraverso il convincimento, «per via dell'argomentazione razionale». Benedetto XVI condanna le filosofie palingenetiche che, con la pretesa di trovare «la soluzione universale a ogni problema», sacrificano «l'uomo che vive nel presente... al Moloch del futuro, un futuro la cui effettiva realizzazione rimane almeno dubbia». Parole che riecheggiano la polemica di un altro grande liberale, Karl Popper, a favore del riformismo contro il massimalismo, «un metodo la cui adozione può facilmente diventare un alibi per il continuo rinvio dell'azione a una data successiva, quando le condizioni risultino più favorevoli».

La campagna elettorale ha rivelato quanto sia ancora grande la distanza fra l'idea liberale di «società aperta» — che sul piano sociale ed economico traspare persino dall'Enciclica — e quella dirigista di «società eterodiretta» che è emersa dalle enunciazioni di certi candidati. Perciò, da liberale, laico e non credente, do anch'io un'indicazione di voto: votate Benedetto XVI.



Votate Benedetto XVI: nella sua enciclica traspare l'idea liberale di «società aperta»